



Tutti i cristiani sono missionari

di Carlo Rotondo*

laici e missionari, catechisti e catechiste e missionari e così via... ma preti missionari, consacrati/e missionari/e, laici missionari, catechisti/e missionari/e e così via.

Missionario, prima che un sostantivo indicante una figura, un ruolo, un ministero, un progetto, è un aggettivo caratterizzante ogni battezzato. Perché per sua natura il cristiano è missionario. Perché, come ebbe a dire san Giovanni Paolo II alla indimenticabile Gmg del 2000 a Tor Vergata «la fede che non viene donata ti marcesce dentro». E allora tutti i battezzati cristiani missionari, non perché tutti facciamo i missionari, ma perché tutti siamo missionari. Ciò che siamo ha il primato su ciò che facciamo. Senza l'essere anche il fare si svuota di contenuto e significato. La missionarietà è la caratteristica del cristiano. Eliminando quella «e» papa Francesco ci ha detto che se non sei missionario non sei nemmeno cristiano.

L'accostamento alla misericordia, poi, ci aiuta a comprendere ancora meglio in cosa consista l'essere missionario: è un avvicinamento di cuori.

Il cristiano missionario è uno che cerca di accorciare e, se possibile, di colmare le distanze che separano i cuori e perciò le persone. Siamo cristiani misericordiano, cioè accostando il nostro cuore a quello degli altri,

soprattutto se poveri, malati, carcerati, assetati, affamati, migranti, bisognosi di affetto, ultimi.

Come avviene questo? Vedendo. Sì, vedendo! È il verbo vedere il verbo missionario per eccellenza. C'è un detto africano molto saggio che recita così «Non puoi amare ciò che non vedi».

E non è a caso che papa Francesco demonizzi e stigmatizzi quella che definisce «la peste del secolo»: l'indifferenza.

Dove la vera bestemmia è dire con ipocrisia «Chi se ne frega», «Non mi riguarda», «Non spetta a me» e dove l'ateismo reale è dire: «Quell'uomo non esiste».

Appare indovinatissima l'icona di questa 90ma Giornata Missionaria: santa Madre Teresa di Calcutta. Di lei, don Tonino Bello disse: «Era una cristiana che quando guardava, vedeva».

Stupendo esempio di cristianesimo.

E allora basta con i cristiani missionari osservanti che non vedono, non vogliono vedere o, peggio, fanno finta di vedere.

La nuova evangelizzazione ci chiede di essere cristiani missionari che guardano con gli occhi per vedere col cuore.

Buona «visione» a tutti e buona missione a tutti.

*Vice direttore

Centro missionario diocesano

La Chiesa universale celebra la 90ma Giornata missionaria mondiale, ed essendo all'interno dell'Anno Santo della misericordia, il tema-slogan di quest'anno è «Nel nome della Misericordia».

Papa Francesco, da quando guida la Chiesa, ha operato una rivoluzione copernicana: ha tolto la «e», sì una banalissima «e».

E così ha aperto nuovi meravigliosi orizzonti

per la riflessione missionaria. Il Papa, con questa apparentemente banale sottrazione, ha voluto ricordarci che la missione non è un capitolo della vita e delle attività della Chiesa ma un elemento caratterizzante e identitario della natura e dell'essenza della Chiesa. Perciò via la «e». Non più battezzati e missionari, preti e missionari, consacrati e missionari, consacrate e missionarie,

In evidenza 2

La Giornata missionaria

È la 90ma che la Chiesa celebra per sensibilizzare i fedeli sul lavoro portato avanti da tanti nel mondo



Convegno regionale del clero

Quasi 200 tra vescovi, sacerdoti e seminaristi hanno partecipato alla tre giorni voluta dalla Commissione presbiterale sarda



Diocesi 5

Ignazio Devoto il 29 sarà prete

Il 32 enne cagliaritano ha già in tasca una laurea in Lettere. Il Vescovo gli ha affidato la guida della comunità di Nuraminis



Territori 9

Orroli: restaurato il tetto della chiesa

L'edificio, che aveva subito gravi danni, grazie ai fondi giunti dall'8x1000, è ritornato alla piena funzionalità



Suor Tambelli verso l'onore degli altari

La Chiesa di Cagliari e la Compagnia delle Figlie della Carità hanno comunicato l'apertura dell'inchiesta diocesana sulle virtù e la vita di Suor Teresa Tambelli, Figlia della Carità di San Vincenzo De Paoli. Il vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, il 6 novembre alle 18, presiederà in Cattedrale la cerimonia di apertura dell'inchiesta diocesana alla presenza di monsignor Ottavio Utzeri, cancelliere vescovile, del giudice delegato don Luca Venturelli, del promotore di giustizia monsignor Giovanni Ligas, del notaio deputato Emanuela Muzzu. Dopo un momento di preghiera e ascoltata la richiesta del vicepostulatore, suor Rita Columbano, affinché si dia inizio al processo sulla vita, virtù e fama della Serva di Dio, e letto il parere favorevole della Congregazione delle Cause dei Santi, seguirà la nomina di tutti i membri del tribunale per la verifica della veridicità sulla diffusa e autentica fama di santità della serva di Dio Teresa Tambelli su una parte considerevole di persone degne di fede.



Nuovi progetti sono stati attivati a Nanyuki

Come ogni anno don Franco Crabu, ritorna in diocesi per l'ottobre missionario. Numerose le attività avviate in quasi 30 anni di presenza in Kenya

* DI ROBERTO COMPARETTI

Lo spettacolo è oramai l'appuntamento fisso e don Franco Crabu, missionario fidei donum dal 1988 a Nanyuki in Kenya, anche quest'anno ha organizzato la serata di beneficenza.

Diverse e numerose le opere avviate dal sacerdote, non ultima il «Nanyukiproject», una iniziativa no-profit patrocinata dal dipartimento di geoingegneria e tecnologie ambientali e dalla diocesi di Nyeri, con il supporto di quella di Cagliari.

Il progetto consiste nella sperimentazione di tecniche e tecnologie per l'architettura e l'ingegneria delle costruzioni in terra cruda nel paese africano, finalizzate alla realizzazione di un dormitorio per anziani a Nanyuki in una zona molto povera ma ricchissima da un punto di vista ambientale e paesaggistico.

L'edificio progettato è una costruzione circolare a corte centrale, realizzata interamente in mattoni di terra cruda intonacata e legno, con copertura in lamiera zincata coperta di listelli di legno con funzione frangisole.

Il progetto si sviluppa in tre fasi. La prima è stata l'individuazione delle strategie complessive di

riordino e sviluppo della missione con lo sviluppo del progetto preliminare. La seconda la realizzazione di un cantiere scuola in Kenya con il coinvolgimento degli studenti cagliaritari e delle maestranze locali. Il terzo step è il supporto allo sviluppo di nuove iniziative di miglioramento della condizione abitativa degli operatori e degli utenti della missione. Per sostenere questo progetto è stata avviata una pratica di «crowdfunding», ovvero raccolta fondi da parte di privati per fare in modo che il progetto possa arrivare a conclusione.

Ma a don Franco si deve da otto anni anche l'istituzione di un college universitario, a servizio di un gran numero di giovani che, in questo modo, non devono trasferirsi lontano da casa per proseguire gli studi, che, altrimenti, avrebbero dovuto interrompere. Per molti di loro sarebbe stato impossibile trasferirsi a Nairobi, lontana 220 chilometri da Nanyuki. È operativo anche un ospedale nato con l'idea di fare qualcosa di concreto per le vittime dell'Aids, perché nessuno si voleva interessare di persone cacciate di casa dai familiari, forse per paura di questo servizio. Col passar del tempo, però, è diventato un ospedale a tutti gli



La recente visita di giovani della diocesi nella missione di Nanyuki

effetti. È stato realizzando un reparto di radiologia, mentre la maternità, da ottanta posti, è già stata costruita, grazie al contributo finanziario della diocesi, e ospita anche la pediatria che è in funzione.

L'ospedale sta rendendo un servizio enorme alla comunità, al posto di alcune cliniche private il cui unico scopo era quello di lucrare eccessivamente sugli utenti. Tutto questo si affianca all'attività di pastorale «ordinaria».

Tra le quali quella catechistica, non solo a livello parrocchiale, visto che don Franco è il respon-

sabile per la diocesi di Nyeri.

I catechisti non mancano, insieme all'equipe che aiuta don Franco nella adeguata formazione. È fondamentale non perdere la caratteristica del catechista «africano» perché, come ha più volte detto don Franco, «vorrebbe dire mettere in difficoltà e in crisi la comunità cristiana».

Impegno nel sociale e nell'evangelizzazione sono dunque i due binari sui quali il sacerdote fidei donum opera da decenni, in quella prospettiva di una Chiesa capace di riscattare la condizione dei più deboli.

Padre Alex Zanotelli è missionario comboniano e direttore di Mosaico di Pace fondata da Tonino Bello

Il Papa ci aiuta a ripensare alla missione

Almeno un miliardo di cristiani quest'anno celebra la 90ma Giornata missionaria mondiale. Dopo un lungo e felice periodo post concilio di intensa attività missionaria, come è cambiata l'azione missionaria degli ultimi anni?

Ad Assisi alla scuola di formazione Ucsi per giornalisti era presente anche padre Alex Zanotelli, missionario comboniano ispiratore di tanti movimenti non violenti a direttore della rivista Mosaico di Pace, fondata da don Tonino Bello. «Bisogna ripensare la missione — spiega padre Alex — e papa Francesco ci sta aiutando in questo. Per secoli la missione è stata pensata essenzialmente dal Nord verso il

Sud, da chi si sentiva cristiano e andava a esportare qualcosa agli altri che non avevano. Oggi questo deve finire, la missione è per tutti. Nell'Evangelii Gaudium il Papa ci dice che ogni cristiano e ogni comunità o sono missionari oppure non sono cristiani. La missione è essenziale per ogni credente e per ogni comunità».

Cosa vuol dire allora fare missione?

Vuol dire che qui non abbiamo un ambiente cristiano da esportare e quando lo si è fatto è stato alla base del colonialismo e dell'imperialismo. Dobbiamo iniziare a capire una cosa molto semplice: far missione, essere cristiani, vuol dire viverlo profondamente. Quello che manca è la capacità di legare fede e vita. In chiesa fai delle belle celebrazioni, delle belle liturgie e invece fuori fai tutto un altro percorso. Invece no, la mia fede deve avere

una ripercussione in campo economico, antropologico, familiare. Vivere l'esperienza cristiana per me è essenzialmente vivere come nelle prime comunità cristiane che erano alternative al sistema dell'imperialismo romano. Oggi il mondo è diventato profondamente pagano e noi in occidente siamo responsabili di affamare tanta gente, di fare guerre di rovinare il pianeta.

Allora a quale modello di missione dobbiamo pensare?

Se vogliamo parlare di missione dobbiamo costruire delle comunità alternative al sistema che ci sta attorno. Questo vuol dire iniziare a capire che oggi la missione è globale, non c'è più il Nord e il Sud. Dobbiamo incominciare a vivere seriamente il Vangelo, come San Francesco che viveva profondamente il Vangelo. La missione è sia qui che in Africa, è sempre più necessario ripensare radicalmente la missione in modo nuovo.

La missione globale e il flusso di migranti che arrivano dal mare è per noi l'occasione per crescere in accoglienza e multiculturalità?

Certamente è per noi una grossa

sfida ma dobbiamo ricordarci che queste migrazioni sono conseguenze di un sistema economico finanziario che non funziona ma che abbiamo messo in piedi noi. Un sistema che permette all'1% della popolazione di avere di più del restante 99%, che permette ai 62 uomini più ricchi al mondo di avere di più rispetto ad almeno 3 miliardi e 600 milioni di persone. Questo sistema generalizzato sta impoverendo sempre di più il sud del mondo. Ogni anno ammazziamo 30 milioni di persone per fame e per mantenerlo dobbiamo produrre armi e fare guerre. La maggior parte delle persone che arrivano in Europa scappano per questioni economiche e per conflitti che abbiamo generato noi.

Basta solo accogliere queste persone?

No. È importante l'accoglienza di persone che ci portano altre culture altre esperienze religiose, ma sono profondamente convinto che, lentamente, dobbiamo essere capaci di credere un futuro dove ci sarà, come diceva Tonino Bello, la convivialità delle differenze: non c'è altra via.

Alessandro Porcheddu



Padre Alex Zanotelli

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Furio Casini,
Carla Picciau

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico settimanale@libero.it

**Responsabile
diffusione e distribuzione**
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Carlo Rotondo, Andrea Busia,
Alberto Pistolesi, Andrea Matta,
Maria Grazia Pau, Mario Girau,
Alessandro Porcheddu, Annalisa Obinu,
Fabiola e Andrea Serci, Alberto Macis,
Alessio Faedda

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

FINO A DICEMBRE 2016

Stampa: 15 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 7 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 19 ottobre 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

La cronaca di tre intensi giorni di convegno regionale dedicati interamente al clero isolano, svoltosi a Orosei

È l'inizio di un cammino verso la piena comunione

* DI MARIO GIRAU

I preti sardi vogliono incontrarsi. Il clero isolano sente forte il bisogno di confrontarsi sui temi della vita sacerdotale, sulle sfide pastorali messe sul tavolo parrocchiale dalle trasformazioni culturali, sociali, educative, economiche di un mondo che cambia con la velocità della luce. Riuniti a Orosei per due giorni e mezzo, poco più di 200 sacerdoti hanno chiesto di essere convocati ogni tre-cinque anni non solo per ascoltare — come è avvenuto tra il 12 e il 14 ottobre scorso — ma anche per fare proposte.

Due le hanno già messe davanti ai vescovi: riscoprire le lezioni del Concilio plenario sardo e sinodalità. Anche questi sono temi che rientrano nella formazione permanente, percorso obbligato per ogni prete e religioso.

Se si guardano i numeri, l'esito di queste assise straordinarie — arrivate a distanza di ben 22 anni dalle ultime — potrebbe sembrare negativo: in pratica solo un quinto degli oltre mille tra sacerdoti diocesani e religiosi si è presentato nell'hotel della marina di Orosei dove si sono svolti i lavori. Sconfortante l'esame della carta d'identità dei preti convenuti: quasi tutte di ultracinquantenni. Pochi sacerdoti novelli. Uniche iniezioni di gioventù dai «teologi» del Seminario maggiore regionale. Eppure hanno avuto torto gli assenti. Hanno perso una rara occasione di fare una messa a punto della loro vocazione, di met-

tersi davanti allo specchio del vero e moderno ministero sacerdotale, di tornare in parrocchia con una «cassetta degli attrezzi» utile per evitare il «fai da te» pastorale, le crisi d'identità, trovare la stella polare di un ministero che tutto può essere fuorchè autoreferenziale, soprattutto ingessato, con porte e finestre chiuse. Per i preti, quelli veri, l'unico ruolo possibile è quello di «Servi premurosi del popolo di Dio». Tutti gli altri sono «gassosa», bollicine. «È premuroso quel servo — ha detto il vescovo di Foligno, Gualtiero Sigismondi, relatore principale — a cui sta a cuore la salvezza delle anime e a servizio di questa pone tutta la sua attività pastorale. Un servo dal cuore grande, dalla mente aperta e dallo sguardo sereno, che non è un pastore di retroguardie, ma guida sicura che non rimprovera e ammonisce per farsi seguire, ma che precede e affascina con la testimonianza del suo orante silenzio».

Con una precondizione irrinunciabile: «La cura della vita interiore è la prima attività pastorale, la più importante. Se non si è leali nel vigilare sulla propria fragilità — ha aggiunto Sigismondi — non c'è spazio per la fedeltà di una dedizione totale».

E si finisce in un mare di «malinconie». La più grave è ignorare che «l'apostolato è il traboccare della vita interiore». La formula per essere un sacerdote missionario, e non dimissionario, è il ricorso, come faceva il curato d'Ars, a tre strumenti vincenti: ascesi, preghiera e zelo



Una rappresentanza dei partecipanti al convegno di Orosei

pastorale, integrati dall'obbedienza «pronta e generosa» alla Chiesa.

Il convegno di Orosei ha ricercato una dimensione regionale dell'essere sacerdotale: essere prete oggi in Sardegna. «Era importante incontrarsi — ha detto don Nico Massa, segretario della Commissione presbiterale regionale — per ritrovare la sardità della nostra Chiesa».

Gli scenari pastorali, vocazionali e organizzativi del mondo ecclesiale isolano hanno fatto da sfondo alle relazioni di Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa, che ha proposto una «regola di vita del presbitero», e di don Mario Simula, vicario generale della diocesi di Sassari, che ha indicato lo stile sacerdotale nella gestione amministrativa della parrocchia. Una vocazione, una formazione, una missione «non momenti giustapposti, non spezzatino di ruoli, ma tre momenti totali e integrali», ha sottolineato il presule algherese, che puntualmen-

te ha derivato ogni caratteristica sacerdotale dalla Sacra Scrittura, dai documenti del Concilio e dalle recenti encicliche. È nata così una vera e propria «regola di vita» in sette punti.

Al primo posto la celebrazione della Messa «fonte e culmine» della vita del presbitero. Quindi ministero della Parola e del perdono, preghiera liturgica e personale, celibato, organizzazione del tempo, uso dei beni secondo le esigenze della povertà evangelica. «Gli apostoli non sono dei solitari. Ogni forma solitaria di essere preti — ha concluso Morfino — non funziona mai e ancora meno in questo momento storico».

Dalla tentazione di creare «vasi comunicanti» tra «tasca» del prete e «tasca» della parrocchia, ha messo in guardia don Mario Simula in un applaudito ed efficace intervento sulle difficoltà che un parroco incontra nella gestione amministrati-

va di un bene, la chiesa parrocchiale, che non gli appartiene.

Al di là dei numeri e della carta d'identità della gran parte dei partecipanti, da Orosei è venuto un importante segnale: i preti sono disponibili a mettersi in discussione, per il bene della Chiesa sarda.

Il vescovo Arrigo Miglio ha indicato nella riconciliazione la spinta propulsiva del sacerdozio secondo lo stile bergogliano e nell'anno della Misericordia. «Riconciliarsi con la storia del nostro tempo da guardare con sguardo di amore ed empatia. Siamo abituati ad apprezzare il mondo — ha detto il presule cagliaritano — partendo da quello che non va. Bisogna partire dal bello e dal buono, dal bene che unisce. Riconciliazione all'interno dei nostri presbiteri, fatta di ascolto e di un leale esame di coscienza, alla ricerca dell'essenziale, che, per noi, non è una cosa ma una persona chiamata Gesù».

Dialogo e condivisione nel futuro della Chiesa sarda

Alcuni pareri sull'iniziativa della Commissione presbiterale regionale. Quasi 200 i presenti tra vescovi, sacerdoti e seminaristi

Tre giorni di convegno con un bilancio positivo. «A distanza di 22 anni dall'ultimo convegno — ha affermato padre Roberto Carboni, vescovo di Ales-Terralba — era necessario ritrovarsi, perché il contesto so-

cio-antropologico della Sardegna è fortemente cambiato. Un momento per riflettere, per condividere e per affrontare le problematiche, magari anche per tracciare un piccolo sentiero lungo il quale muoverci».

Secondo Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno e presidente della commissione Cei per il clero e la vita consacrata e delegato per i seminari d'Italia, uno dei primi passi da realizzare è la messa in campo di pratiche di comunione tra i presbiteri. «La grande svolta della formazione permanente — ha detto Sigismondi — è quella di superare questo ostacolo che di fatto c'è. Gli strumenti ci sono: imparare a gareggiare nello stimarsi a vicenda, una disciplina molto difficile da praticare. Prendere confidenza con l'opera di misericordia spirituale della correzione fraterna, che ha quattro ingredienti: la discrezione, la mitezza,

la chiarezza e la fermezza. Uno straordinario strumento è la possibilità di frequentarsi per condividere la Parola di Dio, in modo che, alla sua luce, ci si possa dire reciprocamente ciò che funziona e ciò che non funziona nella nostra vita. Senza questi strumenti la comunione fraterna rischia di essere un vacuo affetto». Un accenno poi all'uso della tecnologia. In particolare il presule ha messo in evidenza l'eccessivo tempo che spesso viene dedicato all'uso dei nuovi mass-media. «Noi — ha detto il Vescovo — dobbiamo evangelizzare tutti gli ambiti, compreso internet che stabilisce contatti che poi devono diventare le relazioni. Sappiamo però che spesso dedichiamo troppo tempo a questo mezzo e rischiamo di sottrarre tempo al popolo di Dio che ci è stato affidato e all'incontro con il Signore nel silenzio della preghiera».

Nutrita la delegazione del Seminario regionale con in testa il Rettore, don Antonio Mura. «Se all'inizio — ha detto don Mura — c'è stato qualche dubbio sulla partecipazione dei seminaristi ci è sembrato significativo poi far vivere loro quest'esperienza, che ha permesso di superare il solo incontro con i sacerdoti dell'equipe educativa, legata al solo Seminario. Il convegno ha permesso loro di prendere contatto con quella che è la Chiesa sarda, che, volta per volta, li accoglierà. Altro motivo da evidenziare è che, se questo convegno ha tracciato il volto della Chiesa sarda per i prossimi anni, questi seminaristi saranno i futuri presbiteri della Sardegna, per cui è essenziale che abbiano avuto la possibilità di intravedere la prospettiva del loro futuro impegno sacerdotale».

I. P.



Un momento dei lavori

BREVI

◆ Comunità diaconale

Con l'inaugurazione dell'anno sociale in Seminario domenica scorsa la comunità diaconale ha ripreso gli appuntamenti formativi. Un calendario che prevede un incontro al mese, un ritiro spirituale con cadenza trimestrale, il primo dei quali è previsto per il 13 novembre nella casa della Ancelle della Sacra Famiglia a Valfermosa.

◆ Monache adoratrici

Le monache Adoratrici Perpetue del Santissimo di Cagliari, informano che dal 23 al 30 ottobre viene sospeso il servizio distribuzione ostie in concomitanza con gli Esercizi spirituali. Il servizio verrà prontamente ripristinato a partire dal 31 ottobre, con consueti orari: lunedì - venerdì 9 alle 12.

◆ Museo dei Duomo

«Misericordiano con Caravaggio». È il tema proposto venerdì 21 alle 18 dal gesuita Matteo Suffritti al Museo del Duomo nell'ambito delle iniziative che il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale ha promosso in questo inizio d'anno sociale. Al presidente del Meic diocesano, Maria Lucia Baire, è affidata l'introduzione dei lavori.

◆ Nessuna raccolta vestiario

In merito a notizie che stanno circolando sui social network relative a una raccolta di vestiario e giocattoli promossa dalla Caritas diocesana di Cagliari, quest'ultima comunica che non è in atto nessuna raccolta né di vestiario né di giocattoli né per i migranti sbarcati nei giorni scorsi a Cagliari né per altri.

L'associazione, nata a Cagliari nel 1963, continua a sostenere progetti di aiuto ai poveri nel mondo

Operazione Africa sempre attiva

La consolidata realtà, nata in seno ai Gesuiti, contribuisce alle opere portate avanti dai missionari nel Sud del mondo

* DI ALESSANDRO PORCHEDDU

Continua l'opera di solidarietà di Operazione Africa la onlus fondata dal gesuita padre Giovanni Puggioni all'inizio degli anni '60.

Con il coinvolgimento di tanti studenti universitari provenienti da tutta la Sardegna in oltre cinquant'anni sono stati avviati tanti progetti e realizzati diverse opere a favore dei più poveri e a sostegno di tanti missionari. Dalla Repubblica democratica del Congo

(ex Zaire), da dove partirono le prime realizzazioni, Operazione Africa si è poi spostata in Sierra Leone, Gabon, Rwanda, Uganda ma anche in Brasile, Madagascar e Ciad.

Padre Antonio Baronio, per 40 anni missionario nel nord-est del Brasile e dallo scorso anno nella comunità dei gesuiti di via Ospedale, quest'estate ha visitato i tre centri in Brasile sostenuti da Operazione Africa.

Prima tappa nella cittadina di Peritorò dove, nel 1997, è stato

avviato un progetto di alfabetizzazione per i bambini di strada. Nel 2005 poi, grazie alla generosità dei sardi sensibilizzati dai giovani universitari di Operazione Africa, è stata finanziata la costruzione di un grosso centro polifunzionale gestito dalle suore Missionarie figlie di Gesù Crocifisso di Tempio Pausania.

Nel centro di Peritorò vengono assistiti ogni giorno almeno 200 bambini che sono accolti nel dopo scuola, evitando così di stare nelle strade dove imperversano bande dedite allo spaccio di droga e alla prostituzione minorile.

Oltre al sostegno scolastico, i bambini possono trovare anche una palestra coperta, una cappella, una biblioteca e una scuola musica.

Da dieci anni Operazione Africa sostiene il Centro polifunzionale e i professori che seguono i ragazzi nel dopo scuola.

Dopo Peritorò, sempre nello stato del Maranhao nel nord-est del Brasile, padre Baronio ha visitato l'altro centro costruito da Operazione Africa a Bom Jardim.

Anche a Bom Jardim il contesto generale è fatto di degrado e povertà e l'obiettivo del Centro Polifunzionale è accudire i circa 300 ragazzi che ogni giorno vengono accolti dalle suore missionarie di Gesù Crocifisso.

A ogni ragazzo è garantito un pasto caldo e un luogo dove poter studiare, ma anche dove poter svolgere diverse attività ludiche.

Nei giorni in cui padre Baronio era

a Bom Jardim, suor Celia Sampaio ha tenuto una conferenza sull'essere missionari preparando 15 animatori attraverso la proiezione di un video prodotto dalla Conferenza episcopale brasiliana. Successivamente gli animatori hanno visitato i loro villaggi per l'ottobre missionario.

L'ultima tappa di padre Baronio alle opere realizzate da Operazione Africa in Brasile è stata Nova Olinda dove ha incontrato suor Maria Luisa Sanna, delle Ancelle della Sacra Famiglia, nel centro giovanile dove centinaia di ragazzi possono accedere a corsi di alfabetizzazione e lettura. Il centro di aggregazione di Nova Olinda è in uno dei quartieri più malfamati e disagiati della città. Il contesto è molto povero e il centro delle suore è una delle poche risorse a disposizione dei più giovani.

Continua quindi il grande sogno di padre Giovanni Puggioni che, con Operazione Africa, dal 1963, attraverso gli studenti universitari, riesce a trovare benefattori che sostengono le attività di numerosi missionari sardi nel mondo.

Operazione Africa ha il carattere di completa gratuità e l'anomalia di non costruire opere ma di occuparsi di trovare i finanziamenti per poi, dopo la costruzione, lasciarle alle realtà locali.

Per questo i destinatari del progetto vengono sempre selezionati attentamente, tra le tante richieste che ricevono, perché siano i più poveri a usufruirne, a sollievo della loro condizione di disagio.

Padre Giovanni Puggioni, il fondatore

Il fondatore di Operazione Africa è il gesuita Giovanni Puggioni.

Nacque a Borore il 16 giugno 1922, ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1945 e, dopo aver terminato la formazione teologica in Piemonte, venne inizialmente destinato alla Scuola apostolica di Bonorva nel 1952 e trasferito poi a Nuoro nel 1956, dove risiederà sino al 1961.

La tappa successiva fu la scuola apostolica di via Sanjust a Cagliari, nella quale cominciò a svolgere il ruolo di responsabile regionale della Lega missionaria studenti, coinvolgendo le scuole di

ogni ordine e grado alla sensibilizzazione terzomondiale. Trasferito nel 1970 a San Michele, svolse la parte più feconda del suo intenso apostolato. Nel 1972 lanciò «Operazione Mosango» che portò alla costruzione dell'ospedale Sardegna nell'allora Zaire.

La sua attività missionaria proseguì negli anni successivi con la costituzione dell'associazione «Operazione Africa», con la quale riuscì a sostenere innumerevoli missionari sardi in ogni continente.



Padre Antonio Baronio con i bambini della missione in Brasile

Il 27 ottobre Viganò alla Teologica

Si intitola «Fratelli e sorelle, buonasera». L'efficacia comunicativa di papa Francesco» l'incontro previsto per il prossimo giovedì 27 ottobre alle 18 nell'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari.

Interverrà monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede. L'incontro, introdotto dal gesuita padre Francesco Maceri, preside della Facoltà Teologica, e moderato da Paolo Mastino, caposervizio Rai Regione, vedrà in conclusione anche l'intervento di monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Cagliari. L'evento è organizzato dall'Unione cattolica della stampa italiana, sezione Sardegna, in collaborazione con la Pontificia facoltà teologica della Sardegna e l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali.

Torna in Sardegna «Un pasto al giorno»

Arriva anche in Sardegna, l'iniziativa «Un pasto al giorno». Il 29 e 30 ottobre i volontari

dell'associazione Comunità papa Giovanni XXIII, in cambio di un'offerta libera consegneranno un pacco di pasta. Per informazioni www.unpastoalgiorno.org.

Percorso di catechesi per giovani e adulti

Il Servizio diocesano per il Catecumenato organizza a partire dal 17 novembre alle 20, nella parrocchia Madonna della Strada, un percorso di preparazione al sacramento della Cresima e a quello dell'Eucarestia per giovani e adulti. Per informazioni tel. 07052843216, mail: uffcatechistico@diocesi-dicagliari.it

Usmi: il 29 ottobre mattinata di spiritualità

Sabato 29 Ottobre dalle 9 alle 12.30 nella Casa provinciale delle Figlie della carità mattinata di spiritualità per le religiose Usmi, con la celebrazione presieduta dal Vescovo, Arrigo Miglio, e la relazione di padre Gabriele Biccaì Vicario Episcopale per la vita Religiosa, sul tema «Disponibili in comunione per la Chiesa di oggi».

La Caritas diocesana valorizza il ruolo e l'importanza del volontariato

Al via il percorso di formazione 2016/2017 promosso dalla Caritas diocesana di Cagliari, attraverso il laboratorio diocesano promozione Caritas, per il nuovo anno pastorale: esso si rivolge a tutti i volontari impegnati nei servizi della Caritas diocesana, delle Caritas parrocchiali e in altri servizi caritativi del territorio.

«Si tratta – spiega fra Giuseppe Piga, referente del laboratorio diocesano di promozione Caritas – di un percorso formativo che proponiamo per valorizzare il ruolo e l'importanza del volontariato, e la responsabilità che ogni volontario si assume rispetto al proprio territorio, al luogo di servizio e al mondo. Inoltre vogliamo riconfermare il mandato del volontario Caritas che, attraverso il suo servizio, riconosce nei fratelli la presenza di Cristo. Occorre essere capaci di mettersi in ascolto del proprio territorio, dei territori diversificati nei quali viviamo e svolgiamo il nostro servizio, per poter restituire ad ogni persona la sua dignità». Una proposta dettata dalla neces-

sità «di avere volontari formati – continua il referente – come persone responsabili rispetto alla società ma anche come cristiani che sappiano riconoscere l'umanità dell'altro, rispettarla e servirla, essere capaci di costruire una società migliore. Vogliamo collaborare con le diverse realtà e istituzioni, affinché il nostro ruolo di volontari possa far crescere la nostra società». Il percorso è articolato in quattro incontri: dopo il primo incontro di giovedì 20 dalle 16 alle 18 nella sala conferenze del Seminario arcivescovile di Cagliari (in via Monsignor Cogoni 9) e incentrato sul tema «Volontari e volontariato», gli altri momenti formativi sono previsti nella stessa sede e nello stesso



Volontari nella mensa Caritas

orario il 17 novembre sul tema «Il Volontariato come testimonianza di fede», il 19 gennaio 2017 su «Il territorio: destinatario del servizio» e il 16 febbraio sul tema «Dall'ascolto al servizio del territorio mondo».

L'iniziativa è promossa in collaborazione con il Csv Sardegna Solidale. Per informazioni: tel. 070 52843238 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12), oppure alla mail: info@carita-scagliari.it.

Maria Chiara Cugusi

Carmelitane in festa per santa Teresa

Monsignor Arrigo Miglio ha celebrato l'Eucaristia al Monastero del Carmelo di Terramala, in occasione della festa della fondatrice



Sestu: rassegna dei Cori giovanili

Terzo appuntamento per i gruppi che operano in diverse parrocchie

Sabato 22 ottobre, nella parrocchia di Nostra Signora delle Grazie a Sestu, terza rassegna diocesana dei cori giovanili organizzata dal coro diocesano.

Avvio della serata con la Messa delle 18.30 celebrata dal vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio. Alle 19.30, spazio alla musica con la partecipazione di circa duecento giovani provenienti dalle parrocchie di Sant'Elena a Quartu, Nuraminis, Uta, Selargius, Assemini, Frutti d'oro, Burcei, il coro del Tlc e il coro Giovanile diocesano diretto da don Davide Collu. «La rassegna — ricorda don Davide — nasce tre anni fa con il desiderio di far incontrare le realtà parrocchiali che mettono a disposizione il loro servizio musicale nelle liturgie. Nel corso del tempo è diventata un punto di incontro e di relazioni.

Un modo per creare un forte senso di appartenenza diocesana, una presenza viva dei giovani della diocesi. Non si tratta di un concerto ma di un momento di preghiera e di festa, per lodare il Signore con il canto in modo che ognuno possa esprimere la propria lode con le sue forme».

Per l'edizione 2016 sono state scelte una sede nuova e una data importante. «Quest'anno — conclude — la rassegna ha fatto tappa a Sestu, in una chiesa dedicata qualche mese fa: il segno di una chiesa nuova vissuta dai giovani. La serata cade nel giorno in cui la Chiesa ricorda la figura di San Giovanni Paolo II. Fu lui ad istituire nel 1985 le Giornate Mondiali della Gioventù. Le Gmg rappresentano il secondo filo conduttore della serata, dato che i cori canteranno gli inni delle edizioni passate».

La serata verrà trasmessa in diretta da Radio Kalartana e Radio Sant'Elena.

Andrea Matta

Sabato 29 in Cattedrale don Ignazio Devoto verrà ordinato sacerdote

La mia chiamata è un dono e mi affido alle mani di Dio

* DI CORRADO BALLOCCO

Sabato 29 ottobre Ignazio Devoto sarà ordinato sacerdote in Cattedrale e la comunità di Nuraminis lo attende già con trepidazione.

Trentadue anni don Ignazio è nato a Cagliari, dove ha studiato fino al Liceo prima di trasferirsi a Roma e poi a Palermo dove ha conseguito la laurea in lettere classiche. «Dopo un periodo di discernimento — afferma — sono entrato in Seminario a quasi 28 anni, facendo un'esperienza bella e arricchente, instaurando, con diversi compagni, forti legami di amicizia che penso saranno in futuro un prezioso aiuto per la vita sacerdotale.

Quando è nata la vocazione al sacerdozio?

Intorno ai 9 anni facevo il chierichetto nella mia parrocchia della Santissima Annunziata di Cagliari e il contatto con l'altare può rap-

presentare per i ministranti un avvicinamento al sacerdozio, poi piano piano la cosa è cresciuta. Quando penso alla vocazione, mi piace pensare che essa sia la nostra vita stessa, quindi i segni si manifestano attraverso circostanze e persone. Già quando avevo 16 anni, però, l'idea era abbastanza chiara, anche se poi il mio ingresso in seminario è di molti anni dopo, perché appunto ogni storia è diversa.

Cosa ha caratterizzato questo tempo che precede l'ordinazione?

Ho svolto undici mesi di ministero diaconale a Poggio dei Pini e, da febbraio, ho affiancato don Gigi Zuncheddu in una bella esperienza di fraternità sacerdotale. A Poggio dei Pini avrei voluto un parroco da cui imparare e invece mi sono trovato subito in prima linea, mentre ora mi aspettavo di essere nominato viceparroco e, invece, obbedendo al vescovo, raccolgo la responsa-

bilità di occuparmi della comunità di Nuraminis. Se il Signore chiede una cosa poi dà anche la forza per farla. Quanto meno offrirò ai fedeli le primizie del mio ministero sacerdotale, l'entusiasmo degli inizi, le prime celebrazioni. Pur con i miei limiti, cercherò di dare il meglio, Dio farà il resto.

In che cosa si sostanzia il ministero sacerdotale?

Non sono ancora sacerdote, ma credo che ascoltare e seguire le persone, una ad una, sia il passaggio imprescindibile per ogni servizio sacerdotale. Spesso ci si concentra sulle masse. Mi sembra, invece, ci sia sempre di più la necessità di un'attenzione personalizzata, perché la gente ha bisogno di essere ascoltata e compresa. Spendere gratuitamente il proprio tempo per ascoltare un altro è faticoso, ma è un gesto di grande generosità. Può costare essere sempre attenti e disponibili, ma è fondamentale. Se



Don Ignazio Devoto nel giorno del diaconato

uno cerca di stare con il Signore ed amarlo, poi è più disponibile nei confronti degli altri. Nel rapporto con Dio si possono trovare le risorse per servire gli altri.

La Chiesa può essere ancora missionaria?

È una delle prime cose che il Vescovo mi ha raccomandato. «Essere in uscita» non vuol dire abbandonare la parrocchia. Significa,

invece, allontanarsi dall'egoismo e dal tornaconto. La Chiesa può essere in uscita essendo pronta ad andare incontro a tutti: a volte la nostra presenza è presenza di Dio per queste persone. Sarà faticoso e scomodo, ma penso sia l'unico modo per vivere in maniera felice il ministero sacerdotale, altrimenti si finisce per rinchiudersi in se stessi.

Curare la propria vocazione di donna, moglie e madre

Il teatro dei salesiani stracolmo ha ospitato l'incontro con la giornalista televisiva e scrittrice Costanza Miriano

Seguo Costanza Miriano con una certa attenzione da quando ho avuto il piacere di ascoltarla al convegno nazionale di Pastorale giovanile del 2014.

Domenica scorsa alle 21 ha riempito il teatro dei salesiani di viale Fra

Ignazio per una conferenza dal titolo «La bellezza dell'essere veri uomini e donne».

Arrivando al teatro vengo subito colto da due piacevoli sorprese. La sala è stracolma, ma non avevo dubbi. Quello che mi lascia stupito è la presenza di tantissimi giovani, non solo alunni del liceo Don Bosco, ma tantissime giovani coppie.

Questa prima sorpresa mi fa riflettere su quanto grande sia l'interesse verso alcuni temi che spesso non trovano lo spazio necessa-

rio nelle conferenze e nelle catechesi delle nostre comunità parrocchiali. Il bisogno c'è quindi ed è fortissimo. La seconda sorpresa riguarda il motivo della sua presenza a Cagliari che viene svelato all'inizio della conferenza. Un'alunna del liceo don Bosco legge tempo fa un suo libro, rimane particolarmente colpita e decide di scrivere una mail all'autrice. Da quel momento nasce uno scambio e un'amicizia tra le due. Sembra una normalissima storia fin quando non si ascolta dal vivo Eleonora, l'alunna di quarta, che spiega, dopo il saluto iniziale, quanto sia stato importante per lei confrontarsi con l'autrice su alcuni punti che l'avevano particolarmente fatta riflettere. Sembrerà

banale ma tra me pensavo «fossero tutti così i miei alunni» capaci di appassionarsi alla lettura di un testo tanto da cercare un confronto con l'autore per capire meglio e approfondire. Costanza inizia il suo intervento raccontando la genesi dei suoi libri. Rilegge i diversi percorsi alla luce della sua vocazione di donna, moglie e madre. Con simpatia e confidenza alterna le sue riflessioni con piccoli aneddoti di vita familiare. Parla per un'ora e il suo intervento fa risuonare due Parole su cui forse meditiamo troppo poco. «Maschio e femmina li creò» ci dice la Genesi. Costanza racconta della specificità, la diversità e la complementarità della donna e dell'uomo anche a partire

dal rapporto con suo marito, il suo uomo. Parla del viaggio che la coppia deve affrontare per accorgersi della diversità e accoglierla come un dono che può far risplendere l'unicità di ciascuno. L'altra Parola su cui si sofferma è tratta dalla lettera di san Paolo agli Efesini: «Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore». La donna è chiamata a sottomettersi non in senso spregevole o indegno ma essere sostegno alla vita. In questa grande missione rientra la capacità speciale della moglie e della madre di rendere la vita possibile e lasciare che anche l'uomo possa trovare la sua vera strada: dare la vita per la propria donna.

Alberto Pistolesi



L'incontro con Costanza Miriano a Cagliari

XXX DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Pago le decime di tutto quello che possiedo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Diggiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

(Lc 18, 9-14)

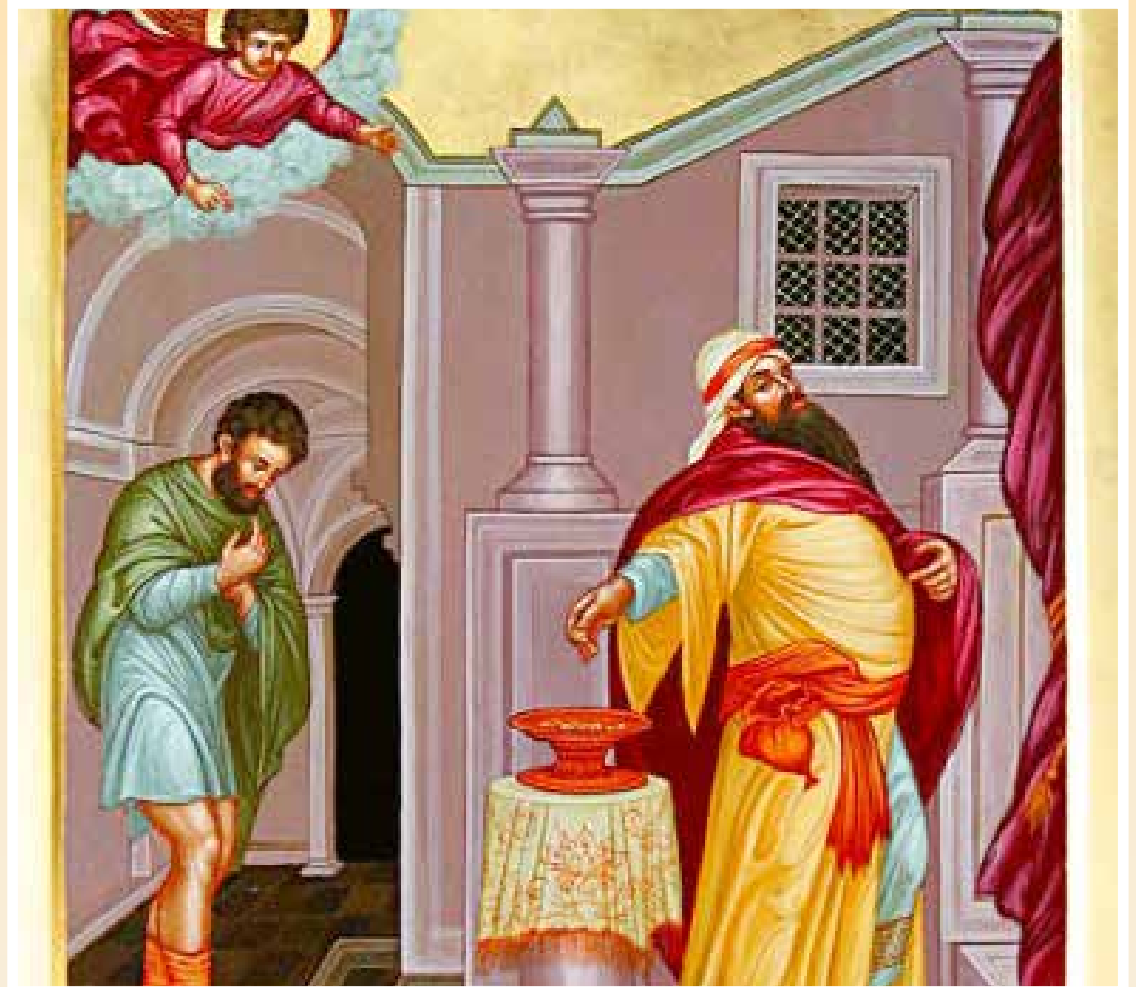
* COMMENTO A CURA DI
ANDREA BUSIA

Anche nel vangelo di oggi, come spesso avviene nel vangelo di Luca, incontriamo i temi della misericordia, del perdono, del giudizio reciproco.

Sono temi cari al vangelo lucano e rientrano perfettamente nel tema dell'anno giubilare che stiamo vivendo.

Presunzione e disprezzo vanno spesso assieme. Quando non siamo capaci di riconoscere i nostri errori, i nostri limiti, le nostre imperfezioni, tendiamo a porci al livello di Dio e a fare nostre alcune sue prerogative come quella del giudizio. Se oltre a giudicare dimentichiamo di accogliere il fratello arriviamo facilmente al disprezzo. Dio non ci ha fatto tutti uguali, ci ha fatti bianchi, gialli e neri, uomini e donne, più o meno belli, ma a tutti ha dato la stessa dignità che discende dall'essere fatti a sua immagine e somiglianza. Non riconoscere questa dignità nel proprio fratello, disprezzarlo, equivale quindi a una mancanza di rispetto nei confronti di Dio.

È forse cattivo questo fariseo della parabola? Probabilmente no! Niente nella parabola fa pensare che stia mentendo elencando i suoi meriti, è un «bravo» giudeo, rispettoso delle leggi, delle tradizioni e delle usanze ma purtroppo non rispetta il fratello che gli sta accanto, non riesce a vedere la presenza di Dio in lui. Ma rifiutare una creatura di Dio significa rifiutare Dio. È difficile vedere Dio nel fratello che sbaglia, nel fratello che ci ferisce, nel fratello che si dimostra ingrato o che comunque non corrisponde ai nostri canoni, che ci crea difficoltà: questo è vero e appartiene



all'esperienza della maggior parte delle persone. Anche san Francesco d'Assisi provava ribrezzo per i lebbrosi. Non a caso il contatto con uno di essi gli è costato uno sforzo ed è stato un momento fondamentale del suo cammino di conversione.

Il pubblicano non era un brav'uomo, era uno che faceva la cresta sulle tasse che gli ebrei dovevano pagare ai romani, e quella cresta spesso raggiungeva anche la cifra stessa della tassa, di fatto raddoppiandola. I pubblicani non godevano di alcuna stima nel popolo ebraico in quanto erano ebrei al

soldo dei romani ed erano di fatto dei ladri. Quando sale al tempio però questo pubblicano si ricorda una cosa fondamentale che il fariseo aveva dimenticato: che Dio ha ancora posto per lui nel suo amore e quindi, riconoscendosi indegno di comportarsi come se fosse perfetto, chiede una sola cosa: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Si riconosce peccatore e allo stesso tempo manifesta la sua fiducia in Dio ritenendo che possa avere pietà di lui nonostante il suo essere peccatore, che desideri ancora accoglierlo, considerarlo suo figlio. L'insegnamento della parabola è

quindi duplice: da una parte, con il pubblicano, riceviamo il forte invito a non perdere mai la fiducia nella misericordia di Dio, nel fatto che lui voglia sempre accoglierci e che possiamo sempre tornare da Lui qualsiasi sia il nostro passato. Dall'altra parte riceviamo l'invito, altrettanto forte, a guardare i nostri fratelli con lo sguardo di Dio, uno sguardo di misericordia, non di giudizio e tantomeno di disprezzo. Senza dimenticare inoltre che nessuno di noi può ritenersi «giusto» davanti a Dio, siamo tutti peccatori e tutti bisognosi della sua misericordia.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

La Misericordia abbraccia l'intera nostra esistenza

Gesù «nelle sue parole e nei suoi gesti» è «l'incarnazione della Misericordia» e insegna ai suoi discepoli ad essere «misericordiosi come il Padre» (Lc 6,36). Con queste parole papa Francesco ha iniziato la sua riflessione sulle opere di misericordia corporali e spirituali in occasione dell'Udienza generale dello scorso 12 ottobre.

«Non basta fare esperienza della misericordia di Dio nella propria vita», ha sottolineato il Santo Padre, «bisogna che chiunque la riceve ne diventi anche segno e strumento per gli altri». La misericordia, infatti, «non



è riservata solo a dei momenti particolari, ma abbraccia tutta la nostra esistenza quotidiana».

Una via concreta per essere testimoni dell'amore di Dio è quella delle opere di misericordia corporali e spirituali. Non si tratta, ha spiegato il Papa, «di compiere grandi sforzi o gesti sovraumani», ma di portare avanti «una strada più semplice, fatta di piccoli gesti che hanno però ai suoi occhi un grande valore». Gesù stesso nel Vangelo ci ricorda che «ogni volta che diamo da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete, che vestiamo una persona nuda e accogliamo un forestiero, che visitiamo un ammalato o un carcerato, lo facciamo a Lui» (cfr. Mt 25, 31-46). La Chiesa chiama tali gesti «opere di misericordia corporale» perché vanno incontro alle necessità materiali dei fratelli.

Oltre a queste azioni concrete ne esistono delle altre, le «opere di misericordia spirituale», «che riguardano altre esigenze ugualmente importanti, soprattutto oggi, perché toccano l'intimo delle persone e spesso fanno soffrire di più».

Attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali la Chiesa testimonia «un amore preferenziale per i più deboli»: «Spesso sono le persone più vicine a noi che hanno bisogno del nostro aiuto. [...] In un mondo purtroppo colpito dal virus dell'indifferenza, le opere di misericordia sono il miglior antidoto».

Papa Francesco ha concluso la sua catechesi mettendo in evidenza il fatto che «attraverso questi semplici gesti quotidiani possiamo compiere una vera rivoluzione culturale, come è stato in passato», portando ad ogni fratello «la tenerezza e la vicinanza di Dio».

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

La terza via da Firenze: l'abitare

La terza via indicata dal Convegno ecclesiale di Firenze è quella dell'abitare, vale a dire la concretezza dell'agire del cristiano nella terra nella quale vive, e dunque abita, esercitando il suo impegno di cittadinanza, assumendo la complessità delle problematiche sociali per poter intervenire sul piano politico mediante una partecipazione attiva alle varie problematiche che il quotidiano presenta. Abitare comporta il radicamento in una realtà concreta nella quale la gente vive e pertanto è necessario attivare quelle forme di solidarietà e di sussidiarietà necessarie a promuovere il bene comune, mediante l'esercizio della carità, la quale esige che vi sia anche l'annuncio del Vangelo, perché le iniziative di carità non siano semplicemente filantropia.

A questo proposito, nel discorso di papa Francesco ai convenuti a Firenze, ha dichiarato che bisogna: «Mantenere un sano contatto con la realtà, con ciò che la gente vive, con le sue lacrime e le sue gioie, è l'unico modo per poterla aiutare, è l'unico modo per parlare ai cuori toccando la loro esperienza quotidiana».

Il cardinale Bagnasco, nella sua sintesi, non ha mancato di ringraziare tutti coloro che spendono il loro tempo nelle forme di associazionismo e di partecipazione, perché ciò avvenga concretamente nelle periferie dell'esistenza nel territorio che si abita, perché è proprio nell'abitare concretamente i luoghi nei quali vive che il cristiano mostra la propria identità e dunque la sua testimonianza diviene autentica. Farsi prossimi, anche nei gesti più semplici: quello di un sorriso nel buon vicinato, di un aiuto concreto nei momenti più difficili della vita quotidiana delle persone anziane, ma anche mediante la valorizzazione e il riconoscimento delle attese dei giovani. Si tratta di seguire concretamente la dinamica dell'incarnazione: «e venne ad abitare tra di noi». Ecco dunque il senso di farsi vicini, riconoscendo che «non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere». Per raggiungerli è necessario «uscire», è necessario «annunciare», è necessario «abitare».

Famiglia, dono per la Chiesa

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare

SEGNALAZIONI

ARCIDIOCESI DI CAGLIARI

4° CONVEGNO DIOCESANO EQUIPE PREPARAZIONE AL MATRIMONIO E ALLA FAMIGLIA

SEMINARIO ARCIVESCOVILE
VIA MONS. COGONI, 9 - CAGLIARI

Sabato 19 Novembre

16.00 Accoglienza e presentazioni
16.30 Relazione di Mons. Carlo Rocchetta
17.30 Dialogo in piccoli gruppi
18.30 Pausa
19.00 Comunicazione in assemblea
20.00 Conclusione dei lavori

Domenica 20 Novembre

9.00 Celebrazione Eucaristica
10.00 Relazione di Mons. Carlo Rocchetta
11.00 Pausa
11.30 Comunicazione in assemblea
13.00 Conclusione dei lavori

Iscrizioni entro giovedì 17 novembre, tramite modulo compilabile sul sito chiesadicagliari.it

Il convegno è rivolto in particolare a coloro che sono impegnati nelle équipe della preparazione al matrimonio nelle parrocchie. A coloro che i parroci intendono introdurre in questa collaborazione e a tutte le coppie desiderose di parteciparvi per un tempo di formazione

✉ ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE FAMILIARE

La Famiglia comunità della Tenerezza



Durante il convegno sarà attivo il servizio di accoglienza e animazione per i bambini

LA TESTIMONIANZA

Il corso di scienze del matrimonio e della famiglia: un tempo di formazione per la coppia

* DI **FABIOLA E ANDREA SERCI**

Siamo una semplice coppia convinta e innamorata di un cammino di fede, pur con tutti i suoi limiti ovviamente, facente parte della «dozzina» di coppie che è riuscita a partecipare abbastanza assiduamente alle mitiche lezioni del mercoledì sera di questi ultimi due anni.

Difficile riassumere e spiegare cosa sono stati questi due anni. Avere a che fare da adulti e non da ragazzini, con professori, dispense, libri e colloqui. Tutto sembrava davvero difficile, ma come tutte le cose belle che vuoi trasmettere e far capire è più facile dire «Devi Provarlo». Un'esperienza veramente piacevole, che ha aperto sempre più, strada facendo, il gusto a una crescente consapevolezza sui fondamenti biblici, teologici e spirituali della famiglia. Siamo stati aiutati a conoscere meglio i documenti del Magistero della Chiesa sul matrimonio e ad ampliare gli aspetti fondamentali della psicologia, pedagogia, sociologia e diritto della famiglia. Ovviamente il tempo a disposizione per ogni materia, per come è strutturato il corso, non è moltissimo, ma si riesce ad avere comunque un orizzonte di contenuti veramente belli e validi. Si aprono tanti «file» accompagnati da una variegata bibliografia con l'opportunità di futuri approfondi-

menti personali. In questo modo si impara a saper cercare e trovare le fonti da cui attingere per la formazione permanente.

Personalmente ci ha colpito la passione dei docenti per la famiglia, istituzione messa duramente alla prova nella società in questo tempo storico. Tutti hanno saputo creare una atmosfera didattica, ma anche molto critica e analitica, con uno scambio sempre libero e sereno. La conclusione è stata un panorama chiaro e sintetico, con le diverse sfumature delle singole materie, di cosa dovrebbe essere la Pastorale familiare come aiuto nella Chiesa locale.

Ha colpito anche la passione all'approfondimento di ogni coppia, presente come un Lui e una Lei a confronto e nello stesso tempo realtà unica. Nonostante i tanti impegni, il lavoro e i figli, era chiaro per tutti il desiderio di partecipare e apprendere.

È un corso che non ha il peso di una università con esami, ovviamente più impegnativa come tempi di studio, ma è un equilibrio perfetto e possibilissimo per tutti coloro che in qualche modo sentono il desiderio di misurarsi con un tempo di formazione sapientemente guidato, che da soli non sarebbe possibile realizzare.

Conosciamo tantissimi amici che dicono «ci piacerebbe», ma poi spaventa l'impegno. Ebbene credeteci, bisogna solo osare un poco e si può.

È bello per tutte le età, fidanzati, giovani sposi, genitori, nonni. Per andare con Gesù sulle strade del mondo servono tutte le risorse possibili in seno alla famiglia.

Crediamo davvero sia un'opportunità da pubblicizzare maggiormente nelle comunità cristiane, nei movimenti e associazioni della nostra diocesi. A condire il tutto, tante belle amicizie nuove, risate, simpatia e salto nel passato ai tempi della scuola, senza l'ansia dei compiti e degli esami. Insomma, care belle coppie, per finire vi incoraggiamo a partecipare al prossimo corso che sta per iniziare. Così, tutti insieme, contageremo il mondo sulla bellezza dei valori della famiglia.



LA RIFLESSIONE

La forza della Grazia custodisce l'amore per sempre

* DI **ANNALISA OBINU**

«Quando Mosè scese dal Monte Sinai» (Esodo 34,29) il suo volto era diventato raggiante poiché aveva conversato con il Signore. Si dice che anche gli sposi, sul «monte» del loro giorno di nozze, conversano con il Signore mentre vengono avvolti dallo Spirito Santo e sono così capaci di amare come solo il Signore ha amato. Agli sposi durante le nozze viene mostrato il cuore di Dio e l'essenza di tutta la sua vita. Vengono così investiti da una luce speciale con cui irradiare e far così partecipare tutto il mondo circostante di questo meraviglioso incontro. Ai fidanzati che si accingono alle nozze bisogna far capire proprio questo: che si sta andando ad incontrare proprio Lui, il Signore, e che proprio per questo bisogna averne piena consapevolezza e piena coscienza, soprattutto e, se non altro, per poter gustare appieno questo mo-

mento. Solo realizzando questa splendida e profondissima realtà molti fidanzati sentirebbero l'urgenza di prepararsi al meglio a questo incontro con il Signore e a essere investiti dalla potenza del suo amore. Nella nuova formula del rito del matrimonio, pubblicata dalla Conferenza episcopale italiana nel 2004, viene introdotta l'accoglienza reciproca insieme alla già esistente promessa di fedeltà degli sposi di amarsi, onorarsi, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia per tutti i giorni della propria vita. E proprio per questo viene introdotta nella formulazione del consenso «con la Grazia di Cristo» che non è altro che la consapevolezza dell'Amore con il quale Lui ci ha amato al punto tale da salire in croce per noi e dare la sua vita, stringendo il suo patto di alleanza con il suo popolo.

Così gli sposi si presentano a Gesù, vero protagonista delle nozze, per ricevere la benedizione. Presentano a

Gesù sull'altare la propria vita e offrono la loro relazione facendo in modo che Gesù stesso li doni l'uno all'altro e si unisca alla loro vita attraverso l'amore totale. Perché solo poggiandosi sul suo amore, attingendo ogni volta alla Grazia ricevuta e rinnovandola costantemente, si supereranno le difficoltà, le incomprensioni e le tempeste della vita. Solo immergendosi nell'amore del Signore si può realizzare perfettamente l'indissolubilità dell'unione coniugale, fondata sull'amore totalizzante e stabile che è per sempre. Il Signore, quindi, benedice la relazione degli sposi e il loro patto d'amore facendoli diventare una sola carne. E non c'è cosa più bella che presentarsi e affidarsi a quelle braccia paterne e uscire raggianti, col viso illuminato, pronti a emanare luce senza rendersene conto e splendere verso il mondo intero con una vita nuova, proprio come Mosè nella sua discesa dal monte Sinai.

Gli appuntamenti del prossimo mese

Sabato 19 e domenica 20 novembre si terrà il «4° Convegno diocesano delle équipe di preparazione dei fidanzati al matrimonio». L'incontro, che si svilupperà a partire dalle 16 di sabato presso l'aula magna del Seminario diocesano in via Monsignor Cogoni a Cagliari, e proseguirà domenica dalle 9 con la Messa per concludersi alle 13.

Ha come titolo «La famiglia comunità della tenerezza» e vedrà la partecipazione di don Carlo Rocchetta. Studioso della teologia del matrimonio e della famiglia, ha pubblicato numerosi scritti e contributi a riviste scientifiche, si dedica ora quasi totalmente alla famiglia e in particolare alle coppie in crisi e ai loro figli, ai coniugi soli e separati grazie anche alle attività promosse dal Centro familiare «Casa della Tenerezza» di Perugia, di cui è fondatore e direttore.

Il convegno è rivolto principalmente alle équipe che accompagnano i fidanzati nei percorsi di preparazione al sacramento del matrimonio ma è aperta a tutti coloro che si occupano di pastorale familiare o che intendono svolgere tale servizio nelle loro parrocchie o comunità.

La partecipazione all'incontro prevede l'iscrizione entro mercoledì 16 novembre, da effettuare attraverso il modulo di iscrizione on line, editabile nel sito <http://famiglia.diocesidicagliari.it>.

Durante i lavori del convegno sarà attivo il servizio di accoglienza e animazione per i bambini e ragazzi a cura degli animatori di «Animatema di Famiglia». A tale proposito si prega di indicare all'atto dell'iscrizione il numero dei bambini che saranno presenti nei giorni del convegno.

Il tema della preghiera al centro dell'Angelus recitato dal Pontefice

Lo Spirito Santo ci insegna a pregare come figli del Padre

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha ricordato la celebrazione della canonizzazione di sette beati, che ha portato a Roma gruppi di pellegrini provenienti da varie nazioni.

Sempre durante la preghiera domenicale papa Francesco ha sottolineato l'importanza della Giornata mondiale contro la povertà, che si è tenuta il 17 ottobre: «Uniamo le nostre forze, morali ed economiche, per lottare insieme contro la povertà che degrada, offende e uccide tanti fratelli e sorelle, attuando politiche serie per le famiglie e per il lavoro».

Prima dell'Angelus, nell'omelia della Messa per la canonizzazione dei sette beati, il Pontefice ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale, che presentava la parabola del giudice iniquo e della vedova importuna (cfr. Lc, 18 1-8). Il «mistero della preghiera» per il Papa è «gridare, non stancarsi, e se ti stanchi, chiedere aiuto per te-

nerare le mani alzate». Pregare «non è rifugiarsi in un mondo ideale, non è evadere in una falsa quiete egoistica. Al contrario, pregare è lottare, e lasciare che anche lo Spirito Santo preghi in noi. È lo Spirito Santo che ci insegna a pregare, che ci guida nella preghiera, che ci fa pregare come figli». I santi «sono uomini e donne che entrano fino in fondo nel mistero della preghiera. Uomini e donne che lottano con la preghiera, lasciando pregare e lottare in loro lo Spirito Santo; lottano fino alla fine, con tutte le loro forze, e vincono, ma non da soli: il Signore vince in loro e con loro».

In settimana, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti a un pellegrinaggio ecumenico di luterani, con i quali ha messo in evidenza l'importanza di una testimonianza comune del Vangelo: «La testimonianza che il mondo si aspetta da noi è soprattutto quella di rendere visibile la misericordia che Dio ha nei nostri confronti attraverso il servizio ai più poveri, agli ammalati, a chi ha abbandona-

to la propria terra per cercare un futuro migliore per sé e per i propri cari. Nel metterci a servizio dei più bisognosi sperimentiamo di essere già uniti: è la misericordia di Dio che ci unisce».

Sempre in settimana è stata celebrata la Giornata mondiale dell'alimentazione, istituita dalla Fao. Nel suo messaggio per tale occasione, papa Francesco ha invitato a prendere sul serio il dramma della fame che colpisce milioni di persone nel mondo: «Impressionarsi e commuoversi davanti a chi, ad ogni latitudine, chiede il pane quotidiano, non è più sufficiente. Sono necessarie scelte e azioni. [...] Il meccanismo della distribuzione rimane teorico se gli affamati non hanno un accesso effettivo agli alimenti, se continuano a dipendere da apporti esterni più o meno condizionati, se non si crea un corretto rapporto tra fabbisogno e consumo e, non ultimo, se non si eliminano gli sprechi e non si riducono le perdite di cibo».



Il Santo Padre saluta i fedeli in piazza san Pietro

Ricevendo in udienza l'Associazione nazionale lavoratori anziani e la Federazione senior Italia FederAnziani, il Pontefice ha richiamato il valore umano, spirituale e sociale dell'età anziana: «Gli anziani testimoniano che, anche nelle prove più difficili, non bisogna mai perdere la fiducia in Dio e in un futuro migliore. Sono come alberi che continuano a portare frutto: pur sotto il peso degli anni, possono dare il loro contributo originale per una società ricca di valori e per l'affermazione della cultura della vita». È importante, ha aggiunto

il Papa, reagire anche a quella cultura dello «scarto» che tende a emarginare le persone anziane: «Le istituzioni e le diverse realtà sociali possono fare ancora molto per aiutare gli anziani ad esprimere al meglio le loro capacità, per facilitare la loro attiva partecipazione, soprattutto per far sì che la loro dignità di persone sia sempre rispettata e valorizzata». Nei giorni scorsi è stato diffuso anche il messaggio del Papa per la prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato sul tema: «Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce».

Sono sette i nuovi santi proclamati da papa Francesco

Papa Francesco ha proclamato domenica scorsa in piazza San Pietro, davanti a 70mila persone, sette nuovi santi. Si tratta di Salomone Leclercq (1745-1792), dei Fratelli delle Scuole cristiane, martire, di Giuseppe Sanchez del Río (1913-1928), laico, martire, di Manuel Gonzalez García (1877-1940), vescovo di Palencia, fondatore dell'Unione eucaristica riparatrice e della congregazione delle Suore missionarie eucaristiche di Nazareth, di Lodovico Pavoni (1784-1849), sacerdote, fondatore della congregazione dei Figli di Maria Immacolata, di Alfonso Maria Fusco (1839-1910), sacerdote, fondatore della congregazione delle Suore di san Giovanni Battista, di Giuseppe Gabriele del Rosario Brochero (1840-1914), sacerdote diocesano e di Elisabetta della Santissima Trinità Catez (1880-1906), monaca professa dell'ordine dei

Carmelitani Scalzi. «Preghiamo per vincere la pace» è stata una delle richieste formulate dal Papa. «Questo — ha detto il Santo Padre — è lo stile di vita spirituale che ci chiede la Chiesa: non per vincere la guerra, ma per vincere la pace!». La vicinanza ai poveri, ai lavoratori sottopagati e ai malati, talvolta il martirio accomunano i sette nuovi santi proclamati domenica scorsa.

In piazza erano presenti anche delegazioni ufficiali dei Paesi di nascita dei santi. Per l'Italia c'era il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi. Il presidente della Repubblica Mauricio Macri guidava la delegazione argentina, il ministro dell'Ambiente Ségolène Royal quella francese, il ministro dell'Interno Jorge Fernandez Diaz la spagnola e Roberto Herrera Mena, direttore generale aggiunto per gli Affari religiosi, la messicana.



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 - 18.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 17.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 24 al 30 ottobre a cura di don Roberto Piredda

La comunità quartese ha celebrato il patrono

La struttura della chiesa era stata danneggiata da un forte temporale

Fedeli del Margine Rosso in festa per san Luca

Il tetto della parrocchiale di Orroli restaurato con i fondi dell'8xmille

* DI ANDREA PALA

Sei giorni di festa per celebrare il proprio patrono. In questo modo la comunità parrocchiale di san Luca ha festeggiato questa ricorrenza. Come da calendario, infatti, il santo evangelista viene ricordato dalla Chiesa ogni 18 ottobre e in questa comunità del litorale quartese la festa è preceduta da un triduo di preparazione, dal 13 al 15 ottobre. Quest'anno le celebrazioni preparatorie sono state presiedute da don Andrea Pisceddu, «ultimo» arrivato alla guida delle parrocchie della terza città isolana, in quanto chiamato dal vescovo alla guida della parrocchia del Sacro Cuore, e da don Giorgio Franceschini, ordinato sacerdote quest'anno, ora animatore nel Seminario diocesano. Culmine della festa religiosa la celebrazione in spiaggia, nel litorale del Margine Rosso.



La celebrazione con don Giorgio Franceschini

La domenica precedente il 18 ottobre infatti il simulacro del santo approda sull'arenile e si celebra la Messa all'aperto, presieduta quest'anno da don Alfredo Fadda, parroco della basilica di sant'Elena a Quartu. Segue la processione, sempre partecipata, verso la chiesa del Margine Rosso. La chiusura della festa, il 18 ottobre, ha visto invece la partecipazione degli ammalati con la Messa presieduta da don Carlo Rotondo, e la messa solenne in parrocchia.

Importanti lavori hanno interessato la chiesa parrocchiale di san Vincenzo a Orroli. Danneggiata da una eccezionale ondata di maltempo che ha interessato gran parte del Sarcidano il 4 settembre dell'anno scorso, si è recentemente provveduto alla sostituzione di parti della copertura, con il 60% dei coppi danneggiati, delle grondaie e dei pluviali, risultati ammaccati in più punti. Danni anche alle vetrate esterne, colpite da chicchi di grandine di diametro compreso tra i cinque e gli otto centimetri. Grazie ai fondi dell'8xmille e al contributo economico dell'amministrazione comunale di Orroli, si è quindi potuto provvedere ai lavori. Alla parrocchia è stato infatti concesso un contributo di 100.000 euro derivante dai fondi stanziati, a livello nazionale, per il sostentamento della Chiesa cattolica, grazie alle firme apposte alle dichiarazioni dei redditi.

Gli ultimi lavori di rifacimento della copertura della parrocchiale

orrolese erano stati realizzati tra il 1990 e il 1991. Negli anni successivi erano stati invece effettuate soltanto delle periodiche manutenzioni.

Tra gli interventi resisi necessari anche quello di sostituzione completa del manto di copertura della

cappella maggiore. Si è trattato di un intervento volto in questo caso a riconfigurare l'originaria copertura della struttura, che era realizzata in «difformità architettonica», presentando infatti dei canali diagonali di compluvio realizzati in rame.

A. P.



Il tetto della parrocchiale di Orroli dopo i lavori di restauro

A Sinnai il parco Bellavista dedicato a monsignor Erasmo Pintus

È stato un bell'omaggio quello che la comunità di Sinnai ha voluto fare a don Erasmo Pintus. Il suo nome è indissolubilmente legato a quello della parrocchia di sant'Isidoro, fondata il 25 marzo del 1968 e consacrata il 9 maggio 1985. Per oltre 40 anni don Erasmo ha guidato la parrocchia, diventata ben presto un punto di riferimento per tutta la comunità sinnaese, e, a 6 anni dalla morte, il parco di Bellavista porta ora il suo nome. La cerimonia è stata preceduta dalla Messa nella chiesa parrocchiale gremita di fedeli e alla presenza dei familiari di don Pintus, del parroco, don Ottavio Angioni, don Walter Onano e don Giovanni Abis, parroco di Santa Barbara, oltre alle autorità civili. Presente a sorpresa anche il vescovo Miglio che però non si è potuto trattenere, avendo delle cresime da celebrare a Quartu Sant'Elena. Nel corso di un breve intervento ha detto di non averlo conosciuto, ma di essere ben informato sul bene da lui



L'inaugurazione del parco alla memoria di monsignor Pintus

sparso nella comunità. Lo ha definito un sacerdote zelante e attento ai problemi della gente e ha esortato la parrocchia a ricordare e attuare i suoi insegnamenti.

I. P.

Suor Nicoli per le strade del quartiere Marina



Successo a Cagliari per la Giornata nazionale dello sport paralimpico

Alberto Simonelli, medaglia d'argento nel tiro con l'arco alle ultime Paralimpiadi in Brasile, l'oschirese Giovanni Achenza, bronzo nel Triathlon, Monica Contrafatto, bronzo nei 100 metri, Giada Rossi, bronzo nel tennistavolo ed Effem Morelli, bronzo nel nuoto.

Sono solo alcuni dei paratleti che venerdì scorso hanno partecipato alla decima Giornata dello sport paralimpico, svoltasi a Cagliari in contemporanea con Genova e Milano.

Il lungomare di Sant'Elia, nella zona del Lazzaretto, è stato trasformato per un giorno in una grande piazza sportiva, dove gli atleti sardi delle diverse società si sono esibiti nelle loro performance.

Avvicinare più persone alle tematiche della

disabilità è stato lo scopo primario di questa manifestazione, strumento straordinario di integrazione e percezione dello sport come opportunità aperta a tutti, nessuno escluso. Per tutta la mattinata di venerdì scorso i partecipanti hanno messo il loro impegno nel portare avanti le loro prestazioni senza alcuna competizione e con il supporto di atleti e tecnici delle Federazioni coinvolte, che hanno effettuato delle dimostrazioni.

Un modo, anche per i normodotati, per verificare di persona come i paratleti siano veri professionisti capaci di ottenere risultati incredibili, vista anche la loro condizione di svantaggio.

Uno stravolgimento delle credenze comuni perché, quanto visto alla Paralimpiadi di Rio de Janeiro e quanto mostrato venerdì scorso

a Cagliari, sono il segno che a volte la vera disabilità è quella di pensare in negativo rispetto alla propria condizione.

Circa trenta scuole coinvolte provenienti da venti comuni delle otto province sarde, con quasi 1200 adesioni totali.

Cifre commentate con soddisfazione dal sindaco di Cagliari Massimo Zedda e dall'assessore comunale allo Sport Yuri Marcialis.

«La manifestazione di venerdì — ha sottolineato Marcialis — riassume gli ingredienti che hanno agevolato la nostra scelta, ovvero un buon esempio dello sport per tutti e dello sport inteso come strumento per il miglioramento della salute e della qualità della vita e per l'integrazione, l'educazione e il rispetto».

Alberto Macis



Aleppo è destinata a morire

L'agonia della città siriana e i potenti che giocano sulla pelle degli abitanti

* DI ROBERTO LEINARDI

Neanche al Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riusciti a trovare una soluzione alla crisi siriana. Il monito dell'inviato speciale dell'Onu Staffan de Mistura, che teorizzava la fine di Aleppo se non si fosse posto fine ai bombardamenti da parte di Mosca e Damasco, non ha sortito grandi effetti.

La situazione in Siria è ormai disperata e l'inviato Onu, nella sua denuncia, ha parlato della zona di Aleppo est, destinata alla distruzione totale, se entro due mesi non si porrà fine ai bombardamenti e si porteranno fuori dalla città gli jihadisti di Al Nusra legati ad Al Qaeda.

Gli appelli al cessate il fuoco seguono di pari passo le bombe lanciate sulla città, con lo sdegno generale dei vari paesi Onu e il tentativo di una tregua che dura al massimo un paio di giorni, per poi essere nuovamente interrotta.

L'ultimo Consiglio di Sicurezza ha cercato di mettere un punto fermo nella vicenda, provando ad approvare delle risoluzioni. La Russia dal canto suo, ha presentato una proposta che chiedeva di ristabilire il cessate il fuoco in base agli accordi stipulati tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il suo omologo russo, Sergey Lavrov, il 9 settembre a Ginevra. La risoluzione russa non faceva riferimento alla creazione di una no-fly zone, che gli americani hanno più volte reclamato. L'altra proposta redatta sulla bozza francese, condivisa da 40 nazioni (tra cui l'Italia), chiedeva l'immediato ripristino del cessate il fuoco e lo stop ai raid aerei su Aleppo. Inoltre, si chiedeva a tutte le parti in causa di distribuire aiuti umanitari nelle zone di conflitto del Paese. Alla risoluzione «francese» si è però opposto il Cremlino, arrivato così a opporsi per 5 volte ogni proposta che non fosse partita dal suo presidente Putin. Questa risoluzione accoglieva di buon grado il tentativo di tregua dello stesso de Mistura proponendo, inoltre, di accompagnare personalmen-



Un'immagine delle rovine di Aleppo

te fuori città, verso la provincia di Idlib, gli jihadisti in modo da riuscire a far entrare gli aiuti umanitari. Stesso sorte dicasi per la soluzione proposta dai francesi e americani ma non ha raggiunto la maggioranza per via del veto di Russia e Venezuela, con le astensioni di Cina e Angola.

«Se non facciamo qualcosa — ha detto il ministro degli esteri francese, Jean-Marc Ayrault, presente in Consiglio di sicurezza — Aleppo sarà presto in rovina e rimarrà nella storia come la città dove gli abitanti sono stati abbandonati ai loro carnefici. Bashar al Assad non sta combattendo il terrorismo, lo sta alimentando». «La Russia — ha commentato la delegata americana, Samantha Power — può porre il veto nel Consiglio, ma non può porre il veto alla verità di cui è responsabile».

Prima della riunione, l'ambasciatore di Mosca al Palazzo di Vetro, Vitaly Churkin, aveva affermato: «Oggi votiamo due bozze di risoluzione sulla Siria, e sappiamo che nessuna verrà adottata. Questa perdita di tempo è inaccettabile».

Argentina: Cura Brochero fu pastore con l'odore delle pecore

«Ora ho gli attrezzi pronti per il viaggio». Ho concluso la sua vita terrena con queste parole padre Brochero, che riassumono il temperamento e la dedizione all'aiuto, del primo santo nato e morto in Argentina. Canonizzato domenica scorsa, era stato reso beato il 14 settembre 2013, con un processo iniziato da Papa Giovanni Paolo II, che nel 2004 l'aveva dichiarato venerabile.



José Gabriel del Rosario Brochero è nato in un paesino vicino a Cordoba nel 1840, quarto di dieci figli e insieme a due sorelle, che entrarono nell'ordine delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto, decisero di dedicare la vita al Signore. Entrò in Seminario a soli 16 anni. Nel 1867, ormai sacerdote, si prodigò durante l'epidemia di colera che colpì la città di Cordoba e che fece più di quattromila vittime.

Nel 1869 gli venne affidata la parrocchia di San Alberto, la raggiunse dopo tre giorni di viaggio a dorso di "Malacara", la mula con la quale si spostava per raggiungere i luoghi della sua missione, caratteristica questa che gli valse l'appellativo di «el cura gaucho» cioè il prete cavaliere.

Fece costruire una casa per gli Esercizi spirituali, in modo da non dover raggiungere la lontana Cordoba. La chiamò Villa del Transito (ora Villa Cura Brochero). Insieme ai fedeli costruirono una scuola per le bambine, esortò la politica affinché costruisse strade, uffici postali e le scuole, tutto per i suoi parrocchiani che erano «abbandonati da tutti, ma non da Dio». Opere che compiva senza perdere di vista la predicazione del Vangelo, anzi aveva sempre con sé il necessario per le messe e non c'era né tempo né impervietà di strada che potessero farlo desistere nel portare i sacramenti agli ammalati. È stato una persona del popolo per il popolo, parlava una lingua e un linguaggio chiaro e semplice affinché tutti capissero, e proprio la sua vicinanza e dedizione ai parrocchiani gli hanno causato i primi problemi di salute, peggiorati con il contrarre della lebbra che nel 1916 gli hanno fatto rincontrare il Padre.

R. L.

BREVI

◆ Bahrain: una nuova chiesa

La comunità copta ortodossa in Bahrain, ha ottenuto una donazione di un terreno da parte del re al Khalifa per la costruzione della seconda chiesa copta nel Regno. Il nuovo edificio sorgerà nella capitale, Manama, e diventerà riferimento per le liturgie e le attività pastorali per circa 1.500 famiglie copte del Bahrain e dell'Arabia Saudita.

◆ Ecuador: dispensari cattolici

La rete dei dispensari medici della diocesi di Guayaquil è impegnata dal 2004 nella lotta contro l'Hiv e si avvale del centro diagnostico Josemaría, punto di riferimento per i 26 dispensari della rete che si occupano di assistenza, prevenzione e accompagnamento dei pazienti sieropositivi. Ogni mese vengono assistite una media di 150 persone.

◆ India: quattro nuove suore

A Orissa quattro suore del Sacro Cuore di Gesù hanno emesso la professione solenne dei loro voti religiosi. La loro congregazione è stata fondata nel 1889 dalla beata Maria Schininà Arezzo, una suora ragusana di nobili origini. Sono le prime suore che prendono i voti nel Paese asiatico.

◆ Egitto: liberati i copti rapiti

Sono tornati in libertà dopo il pagamento di un riscatto i quattro copti — tra cui un bambino di 9 anni — che erano stati rapiti il 3 ottobre a Manfalut, nella provincia egiziana di Assiut. Per la loro liberazione è stato pagato un riscatto di 150mila sterline egiziane, anziché la cifra di 500mila sterline egiziane, richiesta in prima battuta dai rapitori.



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

Applausi per «La pietra del paragone»

Nuova messa in scena nell'ambito della stagione lirica del Teatro di Cagliari. L'opera di Gioachino Rossini ha infiammato la platea, con un allestimento avveniristico, sotto la guida di Giorgio Barberio Corsetti e Pierrick Sorin

* DI ALESSIO FAEDDA

Un conte, la donna che l'ama, le pretendenti, gli amici e spinose questioni di fiducia: sono gli ideali ingredienti per testare la tenuta delle promesse della stagione lirica targata Orazi e Meli.

L'alternanza fra titoli della tradizione operistica italiana e lavori meno conosciuti nelle platee della Penisola, che vorrebbe riscattare Cagliari e renderla efficace polo di attrazione culturale, è ormai una prova riuscita: «La pietra del paragone» di Gioachino Rossini (1792-1868) saggia la fedeltà del pubblico isolano che, sebbene non al completo, accoglie con incommensurabile entusiasmo l'opera giovanile del «Cigno di Pesaro».

Il plauso è maggiore se si pensa che il melodramma giocoso in due atti, in scena fino a domenica, incentrato sull'illusorietà dei sentimenti quando in campo c'è il denaro, può riuscire pesante all'uditorio odierno per la lentezza dell'azione e per l'insistenza sulla psicologia dei personaggi

attraverso un'infinita serie di arie. Così, l'attore e regista Giorgio Barberio Corsetti e Pierrick Sorin, interrogativo videoartista francese maestro del teatro ottico in miniatura, scelgono di proiettare il pubblico in una realtà virtuale in visione multipla, di cui intuisce tutte le storture perché «conosce il processo che la definisce».

I personaggi si muovono su un fondale blu e le loro azioni sono riprese da una telecamera al centro del proscenio che le inserisce entro i modellini di scena ben esposti agli angoli del palco: la villa del conte Asdrubale, i suoi campi da tennis, la riserva di caccia, un rudere campagnolo infestato da topi giganti, addirittura un improbabile acquario in cui il poetaastro Pacuvio recita i suoi tediosi componimenti all'intima Fulvia.

È una virtualità che smaterializza e che offre il destro a semplici ma efficaci scenette comiche, al limite del demenziale, degli attori Giovanni Prospero e Valeria Almerighi nei panni della servitù di Asdrubale: far capolino dalla pattumiera della cucina, un in-

seguimento di topi o pesci grandi quanto un uomo, la cottura di omelette che volano dalla padella al piatto del giornalista Macrobio in barba alle leggi della gravità.

La vicenda è pensata «in un tempo sospeso» e il messaggio viene attualizzato dai costumi di Cristian Taraborrelli e dalle scene dello stesso Sorin, catapultando lo spettatore nell'alta società degli anni Cinquanta che poca difficoltà avrebbe a mascherarsi da anni Duemila.

Le luci di Gianluca Cappelletti, che collabora all'allestimento dal 2005, quando fu presentato a Parma e allo Châtelet di Parigi, illuminano a giorno il palco, proprio come abbagliante è la vista del denaro.

I principi della serata sono gli amici conti Asdrubale e Giocondo: l'uno, il basso Gianluca Margheri, dal timbro pulito, è stentoreo e agile nei melismi; l'altro, il tenore Enea Scala, chiaro, indulge sul vibrato, ma con la sua passionalità strappa un'ovazione nell'aria «Quell'alme pupille».

Accoglienza calorosa la platea ri-



Uno dei quadri de «La pietra di paragone»

serva al Pacuvio di Vincenzo Tormina, basso esperto di ottima dizione, comicità visiva e vocale, che nell'aria «Ombretta sdegnosa del Missipipi» e nell'insieme con Macrobio, Fulvia e Aspasia dà miglior prova di sé.

Anche Marco Bussi (Macrobio) è molto applaudito, soprattutto per la versatilità della voce e la comicità che raggiunge il picco nell'aria «Chi è colei che s'avvicina». Meno risalto ha Carlo Checchi (Fabrizio), forse per il minor spazio nella pièce.

Stupefacente è la recitazione di Aya Wakizono nei panni di Clari-

ce, contralto civettuolo, dalle vocali forse troppo strette. Pregevoli anche Marina de Liso (Aspasia) e Sandra Pastrana (Fulvia), apprezzabile nell'aria «Pubblico fu l'oltraggio», timidamente accolta dal pubblico. A corona della compagnia è la bacchetta di Francesco Ommassini, veneziano esperto di opere e sinfonie, che riesce a tenere a bada i volumi dell'Orchestra, soprattutto degli ottoni, e fa emergere in tutto il loro splendore le voci dei solisti e delle sezioni maschili del Coro del Teatro e le melodie del compositore. L'eccellenza paga.

In mostra a Cagliari i «Colori profondi del Mediterraneo»

Alla scoperta di ambienti e specie che vivono nelle «viscere» del Mediterraneo, tra i 50 e i 400 metri di profondità: questo il tema della mostra fotografica «Colori profondi del Mediterraneo» organizzata dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale e ospitata fino a domenica scorsa dall'Autorità portuale a Cagliari al Terminal sul Molo Ich-nusa.

Le foto, provenienti dagli archivi dell'istituto mostravano una selezione di 33 immagini scattate nelle profondità del Mediterraneo esplorate per la prima volta nel dettaglio: un

patrimonio scientifico e culturale di immenso valore messo a disposizione della collettività. Colori sgargianti, forme variegata, dimensioni disparate, animali che non sembrano tali, creano un vivace susseguirsi di strutture inusuali in grado di modellare un paesaggio inaspettato. Le foto erano una selezione rappresentativa dei 900 punti di immersione e delle 50 campagne oceanografiche portate avanti, dal 2007 in poi, dai ricercatori dell'Istituto.

Negli scatti con i colori profondi, il mare più presente era quello della Sardegna, esplorata in vari progetti di ricerca, congiuntamente con

l'università di Cagliari. La grande mole di dati raccolti ha stravolto in pochi anni le conoscenze sulle comunità profonde mediterranee, con l'acquisizione di nuove importanti informazioni sul nostro mare, aprendo le strade per nuove linee di ricerca.

La mostra aveva anche l'intento di comunicare i risultati di questo lavoro al pubblico, coniugando il rigore scientifico con un linguaggio divulgativo. Un'operazione che ha permesso di scoprire anche i fondali di Sicilia e Calabria, Liguria, Toscana, Campania e Lazio.

I. P.



TERRA SANTA 10 - 17 NOVEMBRE 2016

Anche a Capodanno! dal 28 Dicembre al 4 Gennaio

Pacchetto completo di volo, albergo, trasferimenti, guida turistica, accompagnamento pastorale. Quota individuale di partecipazione € 1.370

sogevitour
percorsi tra turismo e fede

info: Mattia Tel.: 3481768857 mattia.casini@sogevitour.com www.sogevitour.com



15 ANNI DI ESPERIENZA

Con cura organizziamo da 15 anni i pellegrinaggi dell'associazione OFTAL



UN VIAGGIO SU MISURA

Organizziamo su richiesta viaggi per guppi con date e itinerari personalizzati

il Portico

ABBONAMENTI

2017
DUEMILADICIASETTE



ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2016 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

SCONTO NUOVI ABBONATI

A quanti sottoscriveranno un nuovo abbonamento "Stampa e web" entro il 30 novembre 2016 sarà riservato il costo esclusivo di € 30,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale

CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

ABBONAMENTI 2017

- Rinnovo abbonamento "Stampa e Web" - € 35,00
- Nuovo abbonamento "Stampa e Web" - € 30,00
- Abbonamento "Solo Web" - € 15,00

Cognome.....

Nome.....

Via..... N°..... Comune..... CAP.....

Telefono.....

Mail.....

(necessaria per la consultazione web)

Il/La sottoscritto/a, acquisite le informazioni di cui all'art. 13 della D. Lgs. 196/2003, ai sensi dell'art. 23 della legge stessa conferisce il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali.

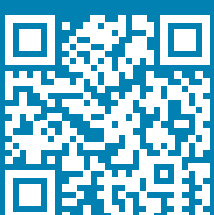
Firma

.....

Per l'attivazione dell'abbonamento prescelto compilare questa cedola e spedirla unitamente alla ricevuta di avvenuto pagamento al FAX 070523844 o via mail segreteria@ilportico@libero.it

Tutti gli abbonamenti vanno sottoscritti entro il **31 dicembre 2016**.

SCAN QR



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT

